



Ieri ho visto una formica che trasportava una foglia enorme. La formica era piccola e la foglia doveva essere almeno due volte il suo peso. Ora la trascinava, ora la sollevava sopra la testa. Quando soffiava il vento, la foglia cadeva, facendo cadere anche la formica. Fece molti capitolomboli, ma nemmeno questo fece desistere la formica dalla sua impresa. L'osservai e la seguii, finché giunse vicino a un buco, che

doveva essere la porta della sua casa.

Allora pensai: "Finalmente ha concluso la sua impresa!". Mi illudevo. Perché, anzi, aveva appena terminata solo una tappa. La foglia era molto più grande del foro, per cui la formica lasciò la foglia di lato all'esterno ed entrò da sola.

Così mi dissi: "Poverina, tanto sacrificio per nulla".

Mi ricordai del detto popolare: "Nuotò, nuotò e morì sulla spiaggia."

Ma la formichina mi sorprese. Dal buco uscirono altre formiche, che cominciarono a tagliare la foglia in piccoli pezzi. Sembravano allegre nel lavoro. In poco tempo, la grande foglia era sparita, lasciando spazio a pezzettini che ormai erano tutti dentro il buco.

Immediatamente mi ritrovai a pensare alle mie esperienze. Quante volte mi sono scoraggiato davanti all'ingorgo degli impegni o delle difficoltà? Forse, se la formica avesse guardato le dimensioni della foglia, non avrebbe nemmeno incominciato a trasportarla.

Ho invidiato la perseveranza, la forza di quella formichina. Naturalmente, trasformai la mia riflessione in preghiera e chiesi al Signore che mi desse la perseveranza della formica, per non perdermi d'animo davanti alle cadute. Che io possa avere l'intelligenza, l'abilità di quella formichina, per dividere in pezzi il fardello che, a volte, si presenta tanto grande. Che io abbia l'umiltà per dividere con gli altri i frutti della fatica come se il tragitto non fosse stato solitario. Chiesi al Signore la grazia di riuscire, come quella formica, a non desistere dal cammino, specie quando i venti contrari mi fanno chinare la testa verso il basso... specie quando, per il peso di ciò che mi carica, non riesco a vedere con nitidezza il cammino da percorrere. La gioia delle larve che, probabilmente, aspettavano il cibo all'interno, ha spinto quella formica a sforzarsi e superare tutte le avversità della strada.

Dopo il mio incontro con quella formica, sono stato rafforzato nel mio cammino. Ringrazio il Signore per averla messa sulla mia strada e per avermi fatto passare sul cammino di quella formichina.

I sogni non muoiono, solo si assopiscono nel cuore della gente.

Basta svegliarli, per riprendere il cammino



Un esempio di 'sogno' ri-svegliato!...Insieme!

9° Giorno: **PREGARE** invece di disperare



Ho sempre pensato che "credere" sia una Grazia.

Poter pregare è una **benedizione**.

"...quando sei disperato come me senza te quando sai di essere sbagliato come me che muoio senza te".

Queste sopra sono le parole di una canzone di Marco Masini, cantante toscano assai noto, ma conosciuto anche per la sua "scarsa" allegria.

Sono le parole di una storia d'amore, ma le possiamo tranquillamente fare nostre ed attaccarle alle nostre giornate qui al Campo e nella vita di tutti i giorni.

Non ci possiamo permettere di essere disperati, e non dobbiamo disperare, perché noi abbiamo **qualcosa** in cui credere, un'ancora a cui aggrapparci quando si leva il vento forte forte e il mare, prima appena increspato, s'arrabbia e ci sommerge.

La preghiera è la nostra **ANCORA**.

La disperAZIONE non ci appartiene. Tramutiamola in ... AZIONE!!!

La preghiera ci accompagna ogni giorno: quando ci svegliamo preghiamo e ringraziamo il Signore perché ci ha regalato il sole, i monti, il ruscello (senti che ti saluta.....?). Preghiamo il Signore quando qualcosa va storto ed abbiamo bisogno del Suo consiglio. Lo preghiamo quando i nostri figli prendono l'aereo o la nave. Lo ringraziamo quando arriva la loro telefonata che sono arrivati. Lo preghiamo quando vorremmo che la vita dei nostri cari non finisse mai. Lo ringraziamo perché Dio ce li ha messi accanto e ci hanno accompagnato durante il nostro cammino. Lo preghiamo persino per un rigore, fai un po' te!!!! Ma non dobbiamo disperare mai: questo no, non lo dobbiamo proprio mai fare! Gesù ci ha insegnato il "Padre Nostro" e recitarlo in mezzo a questi monti, a quest'ora del giorno che oramai ci accompagna verso la notte, sentendo le rondini che tornano ai propri nidi, salutano il sole che si mette comodo comodo per andare a riposarsi... beh ... lasciatemelo dire: ci sta proprio bene!!!!

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, **U**ma liberaci dal male.*

Amen.

8° Giorno: **DARE** invece di prendere

Dice una canzone dei Gen Rosso: “dare, non pensare questo è tuo, è mio, dare dare, apri alle mani di Dio”. Dare per ricevere in cambio un semplice sorriso, per noi è tanto, noi che facciamo del “donare “il nostro stile di vita; le nostre associazioni infatti pur trovandosi in città diverse, sono accumulate dagli stessi valori, uno dei quali è proprio il saper offrire agli altri, senza avere la pretesa di avere qualcosa in cambio; e questo lo facciamo nelle varie attività che svolgiamo durante tutto l’anno. Le feste del Volontariato, i campi estivi, la visita in un orfanotrofio in Romania, la Colletta alimentare e Un Natale che sia tale, la visita alla Mensa della Misericordia ci danno l’opportunità di coinvolgere persone e di trasmettere loro l’entusiasmo che mettiamo nelle varie occasioni, avendo la consapevolezza di aver dato un messaggio che serva, a volte, come incoraggiamento a proseguire sempre guardando al positivo, ricordando sempre che “c’è più gioia nel dare che nel ricevere”.

I Tre Agnellini

Lassù sulle montagne del Tirolo, c’era un piccolo villaggio dove tutti sapevano scolpire santi e Madonne con grande abilità. Ma giunse il tempo in cui non ci furono più ordinazioni per le loro belle statuine religiose.

Un pomeriggio Dritte, uno dei maestri intagliatori, entrando nella sua bottega trovò un fanciullo biondo, che giocava con le statuine del presepio. Dritte gli disse con fare burbero che le statuine del presepio non erano giocattoli. Il bambino rispose: «A Gesù non importa, Lui sa che non ho giocattoli per giocare». Maestro Dritte commosso gli promise un agnellino di legno con la testa che si muoveva. «Vienilo a prendere domani pomeriggio, però, strano che non ti abbia mai visto, dove abiti?» «Là», rispose il fanciullo indicando vagamente l’alto.

Il giorno dopo, prima di mezzogiorno, l’agnellino era pronto, bello da sembrare vivo. Ad un tratto si affacciò alla porta della bottega di Dritte una giovane zingara con un bambino in braccio. Il bambino appena vide l’agnellino protese le braccine e l’afferrò. Quando glielo vollero togliere di mano si mise a piangere disperato. Dritte che non aveva nulla da dare alla povera donna disse sospirando: «Tienilo pure. Intaglierò un altro agnellino». Nel pomeriggio tardi Dritte aveva appena terminato il secondo agnellino quando Pino, un povero orfanello, venne a salutarlo. «Oh! che meraviglioso agnello», disse. «Posso averlo per piacere?». «Sì tienilo pure, Pino, io ne intaglierò un altro».

E così fece. Ma il bambino dai capelli d’oro non ritornò, e l’agnellino rimase abbandonato sullo scaffale della bottega.

La situazione del villaggio continuava a peggiorare e Dritte cominciò ad intagliare giocattoli per i bambini del villaggio per far loro dimenticare la fame. Un giorno un mercante di passaggio si offrì di comprare tutti i giocattoli che Dritte riusciva ad intagliare. Dritte rifiutò di intagliare giocattoli per denaro: «Sono alla locanda», disse il commerciante, «in caso cambiate idea».

La piccola Marta era molto malata e Dritte, per farla sorridere, le regalò l’agnellino che aveva conservato sullo scaffale della sua bottega. Mentre tornava dalla casa di Marta, incontrò il bambino dai capelli d’oro. «Ha tenuto l’agnellino fino ad oggi, ma tu non sei venuto. Ne farò subito un altro».

«Non ho bisogno di un altro agnellino» disse il fanciullo scuotendo il capo, «quelli che hai donato al piccolo zingaro, a Pino e a Marta li hai donati anche a me. Fare un giocattolo può servire alla gloria di Dio quanto intagliare un santo».

Un attimo dopo il fanciullo era scomparso.

Quella notte Dritte si recò alla locanda.

«Costruirò giocattoli per voi», disse.

«Allora avete cambiato idea» sussurrò il mercante.

«No», rispose Dritte con gli occhi scintillanti, «ma ho ricevuto un segno da Dio!»

(Bruno Ferrero)

**Morale della 'favola'....**

La formica era piccola e la foglia doveva essere almeno due volte il suo peso .

Fece molti capitolomboli, ma nemmeno questo fece desistere la formica dalla sua impresa.

La foglia era molto più grande del foro, per cui la formica lasciò la foglia di lato all’esterno ed entrò da sola. Dal buco uscirono altre formiche, che cominciarono a tagliare la foglia in piccoli pezzi.

Sembravano allegre nel lavoro.

In poco tempo, la grande foglia era sparita, lasciando spazio a pezzettini che ormai erano tutti dentro il buco. Forse, se la formica avesse guardato le dimensioni della foglia, non avrebbe nemmeno incominciato a trasportarla. Ho invidiato la perseveranza, la forza di quella formichina ...che io possa avere l’intelligenza, l’abilità di quella formichina, per dividere in pezzi il fardello che, a volte, si presenta tanto grande....Chiesi al Signore la grazia di riuscire, come quella formica, a non desistere dal cammino, specie quando i venti contrari mi fanno chinare la testa verso il basso... specie quando, per il peso di ciò che mi carica, non riesco a vedere con nitidezza il cammino da percorrere. Chiesi al Signore che mi desse la perseveranza della formica, per non perdermi d’animo davanti alle cadute.

La gioia delle larve che, probabilmente, aspettavano il cibo all’interno, ha spinto quella formica a sforzarsi e superare tutte le avversità della strada.

Ringrazio il Signore per averla messa sulla mia strada e per avermi fatto passare **sul cammino** di quella formichina.



Scegli TU...di...

- 1° Giorno: **AMARE** invece di odiare
 2° Giorno: **SORRIDERE** invece di fare smorfie
 3° Giorno: **PERSEVERARE** invece di rinunciare
 4° Giorno: **CoSTRUIRE** invece di distruggere
 5° Giorno: **AMMIRARE** invece di spettegolare
 6° Giorno: **GUARIRE** invece di ferire
 7° Giorno: **PERDONARE** invece di maledire
 8° Giorno: **DARE** invece di prendere
 9° Giorno: **PREGARE** invece di disperare



e sarai...

LUCE del mondo, **SALE** della terra...

7° Giorno:

PERDONARE invece di maledire



Un po' di anni fa, ma un po' tanti oramai, ci si poneva una domanda: **"quali sono i cardini su cui poggia il VOLONTariato?"**

Quali sono le prerogative più importanti che una persona deve avere per poter aiutare gli altri? La risposta è presto arrivata. E non è stata una risposta facile facile:

1) ENTUSIASMO 2) ACCOGLIENZA 3) PERDONO

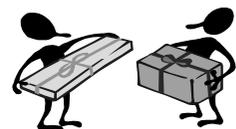
Sulle prime due parole non si può discutere: o si hanno o non si hanno.

Tu ci nasci entusiasta, non lo puoi diventare.

Quando vieni al mondo i tuoi genitori, impegnandosi al massimo, trasmettono i loro stessi geni, e.....se erano entusiasti tu lo sei altrettanto, se non lo erano è veramente dura divenirlo.

L'accoglienza è insita, secondo me, nel carattere degli italiani e non si discute.

Pensiamo a quanti flussi migratori ci hanno attraversato e quanti



popoli ci hanno chiesto asilo; gli italiani non hanno mai risposto no.

E veniamo all'ultima parola: **PERDONO**.

Oh mamma mia!!! Già il significato: ti regalo, te lo do in dono.

Mi hai fatto uno sgarbo e io lo dimentico, ti regalo il mio oblio.

Non solo: ti **abbraccio** e continuiamo il cammino **inSleme**.

Sarebbe + facile girarsi dall'altra parte e proseguire da soli????? No.

Il vero Cristiano, colui che ha messo Cristo in cima dei suoi pensieri, colui che ha scelto di mettere l'altro davanti a sé, non cammina mai solo.

Il perdono scaturisce nell'attimo stesso in cui ti fermi e pensi: mi hai ferito, per oggi mi hai tolto il sorriso ma so che dentro di te non c'è cattiveria.

Ti perdono e percorriamo ancora la strada uno di fianco all'altro.

Il tragitto non sarà facile ma con te vicino sarà meno dura.

Non c'è la parola: maledizione nel lessico di un Cristiano.

Sapremo accogliere e perdonare, perché Cristo ci ha insegnato così.

Teniamo anche conto di una cosa: la maledizione si ritorce **SEMPRE** verso che la scaglia.

Ha un precisissimo effetto boomerang. Affrettiamoci allora a **perdonare**; se non altro è più sano e non causa danni, mai. Anzi....è come una telefonata:

...TI ALLUNGA LA VITA!



6° Giorno: GUARIRE invece di ferire



...**Guarire**: ma proprio a me questa giornata?

Sì, proprio a te, che sai perfettamente, ringraziando il Signore, cosa vuol dire. E' vero, lo so e purtroppo molto spesso lo dimentico. E' probabilmente una forma di difesa, ma io molto di frequente, con me stessa, faccio finta di niente, sorrido, mi rimbocco le maniche e penso ad altro.

Il Signore, ogni tanto, ci mette alla prova e ci vuole vigili e coscienti. Troppo spesso dimentichiamo il gran **dono** che Lui ci ha fatto. La vita è il dono più prezioso di Dio, ma talvolta lo scordiamo. E riusciamo benissimo a ferire chi ci sta intorno, magari anche con delle semplici parole, ma che risultano pesanti come macigni.

La vita è un'opportunità, coglila.



La vita è b[e]l[la], AMMIRALA.

La vita è b[e]n[e]vola, assaporala.

La vita è un sogno, fann[ull]a una r[e]altà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un La vita è b[e]l[la], AMMIRALA.

La vita è b[e]n[e]vola, assaporala.

La vita è un sogno, fann[ull]a una r[e]altà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dov[er]e, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è una ricch[ez]za, cons[er]vala.

La vita è amor[e], custodiscilo.

La vita è pr[e]ziosa, abbin[ila] cura.

La vita è un mist[er]o, scopriilo.

La vita è una prom[essa], ad[emp]ila.

La vita è un dolor[e], sup[er]alo.

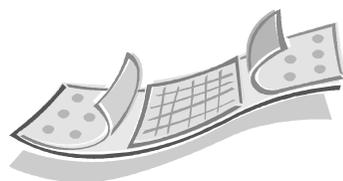
La vita è una lotta, acc[er]tala.

La vita è un'avv[ent]ura, osala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è f[e]licità, raccontala.

La vita è la vita, dif[en]dila. (M. Teresa)



Se ci accorgiamo d'aver **ferito** qualcuno sarebbe bello poter mettere subi-

to un bel **cerotto**, ma spesso questo non lo facciamo e ci trasciniamo nell'incomprensione, costruendo solo granitici muri, invece di "sani" ponti che ci possano riavvicinare.

1° Giorno: AMARE invece di odiare

I Gessetti Colorati

Nessuno sapeva quando quell'uomo fosse arrivato in città. Sembrava sempre stato là, sul marciapiede della via più affollata, quella dei negozi, dei ristoranti, dei cinema eleganti, del passeggio serale, degli incontri degli innamorati.



Ginocchioni per terra, con dei gessetti colorati, dipingeva angeli e paesaggi meravigliosi, pieni di sole, bambini felici,...

fiori che sbocciavano e sogni di libertà. Da tanto tempo, la gente della città si era abituata all'uomo. Qualcuno gettava una moneta sul disegno. Qualche volta si fermavano e gli parlavano. Gli parlavano delle loro preoccupazioni, delle loro speranze; gli parlavano dei loro bambini; del più piccolo che voleva ancora dormi-

re nel lettone del più grande che non sapeva che Facoltà scegliere, perché il futuro è difficile da decifrare...

L'uomo ascoltava. Ascoltava molto e parlava poco.

Un giorno, l'uomo cominciò a raccogliere le sue cose per andarsene.

Si riunirono tutti intorno a lui e lo guardano. Lo guardavano e aspettavano. "Lasciaci qualcosa. Per ricordare". L'uomo mostrava le sue mani vuote; che cosa poteva donare? Ma la gente lo circondava e aspettava.

Allora l'uomo estrasse dallo zainetto i suoi gessetti di tutti colori, quelli che gli erano serviti per dipingere angeli, fiori e sogni, e li distribuì alla gente.

Un pezzo di gessetto colorato ciascuno, poi senza dire una parola se ne andò.

Che cosa fece la gente dei gessetti colorati? Qualcuno lo inquadrò, qualcuno lo portò al museo civico di arte moderna, qualcuno lo mise in un cassetto, la maggioranza se ne dimenticò.

E' venuto un **Uomo** ed ha lasciato anche **a te** la possibilità di colorare il mondo.

Tu che hai fatto dei tuoi gessetti?

Quell'**Uomo** oggi ci dice: "VIENI e SEGUIMI!"

Non ti voltare... "SEGUIMI!" ho bisogno di te, per arrivare ad ogni uomo, in quell'angolo di mondo in cui sei tu!

2° Giorno: **SORRIDERE** invece di fare smorfie

Sorridere: hai mica detto poco!



No **Signore**, stamani non mi va, è dura ricominciare la giornata.

Eppure, se ci penso un attimo, non è poi così difficile. Organizziamoci e valutiamo le nostre azioni. Alla mattina ci svegliamo ed apriamo le persiane: fuori c'è il sole che aspetta un nostro

S O R R J S O. Andiamo in cucina e qualcuno ci ha preparato un buon caffè: gli

dobbiamo, come minimo, un **S O R R J S O**. Usciamo di casa per andare a a lavorare ed il panettiere ci regala il profumo del pane appena sfornato: ci vuole subito subito un

S O R R J S O di ringraziamento. Entriamo in ufficio e il collega ci apre la porta: ho proprio qui a portata di mano un bel **S O R R J S O**. A mensa la ragazza che serve le portate non ti dà la parte tutta bruciacciata dell'arrosto: nell'altra tasca ho un bel

S O R R J S O tutto per lei. Nel pomeriggio il tecnico della fotocopiatrice ti telefona e ti dice che sì, proprio oggi si è liberato e può venire ad aggiustarti la macchina: è doveroso accoglierlo con un **S O R R J S O**. Tornando a casa, il vigile ti ferma e ti dice che vuol

vedere i documenti tuoi e della macchina: glieli puoi porgere con un **S O R R J S O** e lui ti ringrazierà e non porrà troppa attenzione al fatto che sulla tua patente c'è scritto "guida con lenti" e tu, proprio quel pomeriggio, hai lasciato gli occhiali soli soletti in ufficio, sulla scrivania. Vai di corsa a fare la spesa, il ragazzo della Cassa ha deciso di essere veramente gentile e ti riempie la borsina con i surgelati appena comprati. Prima di scappare via (i surgelati non capiscono che tu vorresti fermarti a parlare e ringraziare quel bravo ragazzo... Loro

no, si sciolgono e basta); non ti resta che ringraziarlo con un bel **S O R R J S O**. Riapri la porta di casa, entri, e senti che qualcuno ha messo su l'acqua, ha buttato due spaghetti, ha preso una padella con un po' di olio, pomodoro e basilico e decide che quella sera non

tocca a te cucinare: stasera, mamma, cucino io. E qui ti scatta la mascella e si spalanca in un "enormissimo" **S O R R J S O**.

Ho capito Signore, come al solito avevi ragione tu... E' più facile sorridere che fare smorfie; la smorfia, per chi ci crede, serve solo a Napoli, per interpretare i sogni: loro sì che ci sanno fare; sanno far fruttare "la smorfia", ma sono i soli, in tutta Italia, ad essere bravi a sorridere con la "smorfia".

6

vista la mole.

L'anno scorso, alla solita "Cena Autorità" che si organizzava alla fine del Campo Famiglia, con Michela, Sindaco di Rumo, sognavamo la nostra bella casa, il nostro bel prato, i nostri alberi tutto intorno.

Eravamo seduti vicini vicini, e parlavamo con Michela e suo marito, fitto fitto.

Le foto testimoniano il tuo attaccamento ai nostri valori, che erano anche i tuoi: rispetto per la natura, amicizia, solidarietà e concretezza.

Il tuo entusiasmo ci ha accompagnato in questi 18 anni di Campi Estivi e di Campi Non solo neve.

Ci hai sempre spronato a nuove iniziative e con te e Marta abbiamo organizzato, alla fine degli anni 90 un mitico "Gemellaggio" con i prodotti della Val di Non.

Marta non era ancora al "Margherita", lavorava ancora su al Consorzio "Le Madalene" e con lei, te e Modesto, decidemmo che era arrivato il momento di far arrivare, direttamente dal Produttore, a Genova i prodotti tipici della tua vallata. Speck come se piovesse, mele e miele a volontà, tutto nei gazebo al centro della nostra bella Via Sestri.

Ti eri dato un gran daffare per cercare i prodotti della migliore qualità ed al + basso costo e, devo dire, c'eri riuscito.

Poi ti ho portato ad Arenzano, era ottobre, e con Marta abbiamo messo i piedi nel calmo mare della sera. "Da noi non si può fare e un po' ti invidio.....questo clima, in questa stagione, da noi è sconosciuto"

E' stata una bella serata, carica di amicizia e di reciproca stima.

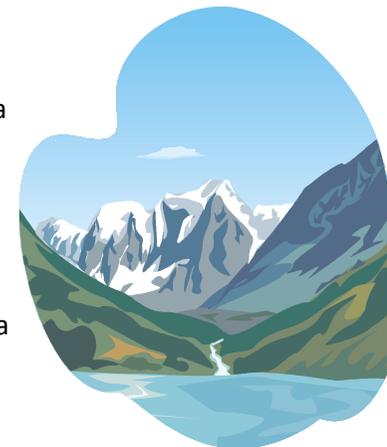
Ogni anno la Cena Autorità ti vedeva convocato e lasciavi tua mamma a Cis, a malincuore, ma come dicevi tu...."per una giusta causa..."

Il pesto era la giusta causa, e non ti sottraevi di sicuro all'assaggio... di abbondante porzione di bavette con fagiolini e patate.

Con questa nota culinaria si conclude il mio "pezzo", ma non il mio ricordo.

Quello mi accompagnerà (e non solo me) per sempre, ed ogni qualvolta uscirò a Trento Nord per raggiungere la Val di Non, sentirò un ruggito: sarà il tuo modo di salutarmi, Leone.

Ed il mio sarà quello di pensarti non più nei prati, ma SUI prati della tua amata Val di Non.



Leone, 1 nome 1 garanzia

MERCOLEDI' 11 luglio 2012

"Mina, come mai non mi hai ancora mandato l'articolo?"

Queste parole, in sintesi, me le rivolgeva Alberto, nella seconda quindicina del mese di maggio, quasi ogni volta che ci si vedeva.

Non sapevo nemmeno io il perché, ma non trovavo mai "l'attimo fuggente" per mettermi e scrivere.

Purtroppo il momento è arrivato: uno degli ultimi giorni di questo pazzo maggio mi telefona una persona dal Trentino e mi dice:

"Leone non c'è più".

.....



Resto ammutolita per un po' di secondi, proprio completamente muta, impotente, spiazzata, inerme, indifesa.

"Cavolo, ma come è successo?"

Roba di cuore, mi rispondono.

"Ma era una roccia".

Ed è stato lì che ho capito, davanti a quel verbo coniugato al passato, che veramente Leone ci ha lasciato.

Molti lettori del Chiodo lo hanno conosciuto.

Era il Presidente del Consorzio delle Pro - Loco della Val di Non.

Partito da Cis, era diventato Presidente dei 4 paesi della Val di Non (Bresimo, Cis, Livo e Rumo).

Poi si aggiunsero Cagnò e Revò.

Giovedì 24 maggio, proprio il giorno della sua morte, c'era l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali, alle quali senz'altro non si sarebbe sottratto.

Era il promotore della Rassegna Internazionale della Fisarmonica, che dava lustro alle estati nonesi.

Era il promotore della Sky Marathon Le Maddalene.

Era Membro dell'Apt dell'intera Val di Non.

Collaborava per il torneo ciclistico Trofeo Melinda.

Ma era soprattutto un nostro **amico**, un amico dei **RANGERS**.

30 anni di "onorato servizio", che lo hanno visto protagonista anche nella ristrutturazione, valorizzazione e riapertura del Castello di Thun.

Ma Leone, non è vero, non ci hai lasciato, c'è ancora troppo da fare!!!!!!

Te ne sei andato in punta di piedi e, credetemi, per uno come lui non era facile...,

3° Giorno:

PERSEVERARE invece di rinunciare

"Chi è realmente impegnato, non cessa mai di camminare". È una frase tratta dall'ultimo libro di Paolo Coelho, lo scrittore brasiliano alla continua 'ricerca', più o meno discutibile. Ma la frase rende l'idea della Costanza con la 'C' maiuscola che deve animare chi si impegna in un cammino comune, che può essere a livello di famiglia, di amici e chi più ne ha ne metta. È facile farsi prendere dallo sconforto quando dopo due o tre tentativi, non si riesce. Peggio ancora chi la vede dura, sin dall'inizio, e getta la spugna senza neanche provare: si prospetta davanti una situazione difficile, non se ne trova il capo e si dice "è impossibile". Ma, proviamo a pensare al nucleo familiare: cosa ne sarebbe di un figlio se la madre o il padre gettassero la spugna alla prima? Se dicessero "non ne sono capace", "ormai è così e non si può far niente", se lasciassero andare? Disastro, crisi.

Lo stesso vale in altri ambiti, solo che si sente di meno a livello personale ma poi vedi che, una volta che il problema si amplifica, che tutti mollano, quella questione che prima era solo di tizio o del tale gruppo, torna a essere anche la tua. Allora, dobbiamo crederci di più, dobbiamo credere di più nell'aiuto di Dio, che certamente non ci lascia soli.

Si sa, anche la più dura delle rocce, battendo il chiodo costantemente, si può scalfire, prima o poi.

E, poi, com'è facile rinunciare ma... quanto può essere grande una gioia conquistata dopo lunghe e faticose prove? Semplicemente... immensa! E assolutamente... 'saporita'!

*"Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore
e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata.*

*E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme:
le mie e quelle del Signore.*

*Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili
della mia vita. Allora ho detto:*

*"Signore io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso
che saresti sempre stato con me.*

Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili ?"

*E Lui mi ha risposto: "Figlio, tu lo sai che Io ti amo
e non ti ho mai abbandonato; i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla
sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio".*

4° Giorno:

COSTRUIRE invece di distruggere

“Fa più rumore un albero che cade che un’intera foresta che cresce”. Roba di ambientalisti? “Perché no?!” , visto che in questi giorni siamo a contatto con la natura e, tra le varie cose cerchiamo di rispettarla. Ma, in realtà, possiamo andare oltre e trovare altri significati. Si tratta di una frase ripresa dal gruppo di musica cristiana Gen Rosso, che continua così: “Il bene non fa notizia non fa rumore, davvero, ma sulle spalle porta il mondo intero”. Cosa significa, lo possiamo capir bene. L’atto della distruzione può fare gran clamore, creare caos, disordine, agitare una o più persone, ferire anche, a volte. È roba di un attimo, spesso è anche molto facile ma chissà se, poi, quelle ferite riusciamo a rimarginarle. Diverso è costruire: fatica, impegno, tempo e tante altre cose ci vogliono per arrivare a creare qualcosa di bello ma è grazie a ciò che il mondo, nonostante le brutture, non si ferma e, anzi, progredisce! E non parliamo di costruzioni, eh? Per costruire intendiamo ‘relazioni’ perché se qui, al campo, tentiamo di “fare Chiesa”, possiamo dire che non parliamo di quella di mattoni ma di quella di persone, di famiglia di famiglie, dove il Padre è uno ed è capace di metterci tutti in accordo, se siamo disposti ad aprire il cuore e... darci da fare con la ‘cazzuola’ del bene!



“Una foresta che cresce e avanza...una foresta che si allarga, che ti ritrovi all'improvviso circondato e non ti ricordi quando sia successo. L'albero che cade però può essere un tonfo di sconfitta, un amico che ti lascia solo, un evento che ti scuote e ti fa sussultare. Credo che bisogna saper ascoltare il botto del singolo senza mai perdere di vista la moltitudine. Il singolo pesa tanto, la moltitudine pesa tanto moltiplicato tanti. Ed ha sempre un senso ... sempre Senso avere le propria foresta di riferimento, potersi sdraiare all' ombra delle sue foglie, sorvegliare perché nessuno si diverta con il fuoco. Decidere di avere rispetto. E evitare che l'albero venga abbattuto, tutti insieme. Sarebbe come il sogno di un mondo migliore, che, stranamente hanno solo i bambini”.

8

5° Giorno:

AMMIRARE invece di spettegolare

“In un paesino, aldilà della fantasia e dal mondo dei sogni, vivevano due compari, uno molto povero ,di grandi qualità umane, generoso verso gli altri, faceva il sarto, purtroppo madre natura, gli aveva fatto un brutto scherzo dotandolo di una gobba dietro le spalle.

L'altro, faceva il barbiere di mestiere, alquanto maldestro, come maldestro, era nei rapporti con gli altri, arido nell'animo e profondamente anemico di sangue d'amore. (citazione Reinerart)

Un giorno il sarto si recò, nella vicina città per andare a comprare delle stoffe e del filo da cucito, mentre attraversava il bosco vide degli gnometti che piangevano perché si erano loro strappati i vestiti.

Il sarto con grande pazienza e generosità in pochi minuti rammendò i vestiti degli gnometti ,i quali riconoscenti, gli tolsero la gobba e gli diedero metà di zecchini d'oro riposti in un scrigno.

Di ritorno al paesino, raccontò tutto al compare barbiere, il quale roso dall'invidia e dalla cupidigia si armò di forbici e rasoi e si avviò verso il boschetto. Qui incontrò gli gnometti e nonostante il loro dissenso, iniziò a fare loro la barba e tagliare i capelli. con il risultato finale che i poveri gnomi avevano il volto e il capo, coperti da tagliuzzi e ferite. Nonostante ciò gli gnometti, gli chiesero, cosa volesse per ricompensa, l'invidioso chiese che gli fosse dato quello che il compare sarto aveva lasciato.

Allora gli gnometti presero la gobba del sarto e gliela attaccarono

Ieri, abbiamo parlato di costruire. Ma per far sì che sia qualcosa di bello e che sia una novità, è necessario che ognuno faccia alla sua maniera, non imitando il lavoro degli altri, perché ognuno ha il suo tocco che è unico e che, solo messo insieme a quello degli altri e non “al posto di”, può rendere una famiglia, un’amicizia, un’associazione ricca. Altrimenti, è come un tornare indietro. A volte poi, ci sembra che quel che facciamo sia sempre migliore di quello dell’altro ma... c’è qualcosa che forse abbiamo notato che è un “di più” ed è facile cadere nella trappola di sminuire, screditare il lavoro altrui, perché è più facile che impegnarsi a migliorarlo. Ma se scopriremo la ricchezza del mettere insieme, non potremmo far altro che rimanere “ammirati” da qualcosa di splendido che neanche avremmo mai potuto sognare così bello.

sulle spalle, così l'ingordo dall'arido animo umano rimase con la gobba per tutta la vita.

Citazione finale (Esopo), la favola dimostra che:

non bisogna essere invidiosi delle qualità umane degli altri, che anzi vanno rispettate, e possibilmente imitate,

9